

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9

ZAMPA

Melodramma in tre atti di Melesville

MUSICA DEL MAESTRO

HÉROLD

riformata e colle scene dialogate messe in musica dal

MAESTRO CAV.

ANGELO MARIANI

NUOVA TRADUZIONE ITALIANA

*Come fu eseguita al Teatro Carlo Felice in Genova
la Quaresima del 1861.*



MILANO

REGIO STABILIMENTO NAZIONALE

TITO DI GIO. RICORDI

Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell' editore Ricordi, il quale intende fruire dei diritti accordati dalle vigenti Leggi e dai Trattati internazionali sulle proprietà artistico-letterarie.

PERSONAGGI



ZAMPA, Corsaro Sig. *Bellini* (Primo Tenore)
ALFONSO DI MONZA, Ufficiale
 Siciliano. Sig. *Zacometti* (Primo Tenore)
CAMILLA, Figlia di Lugano. . Sig.^a *Galletti-Gianoli* (Prima Donna
 Soprano)
DANIELE CAPUZZI, Nostromo
 di Zampa. Sig. *Angiolini* (altro 1.^o Tenore di
 mezzo carattere)
RITA, sua moglie Sig.^a *Derly* (1.^a Donna Mezzo-Sop.)
DANDOLO, Campanaro. Sig. *Ronconi* (1.^o Baritono Comico)
Un Corsaro Sig. *Torre* (Secondo Basso)
Una Statua di Donna.

Giovani — Fanciulle — Corsari
Un Ufficiale — Soldati — Contadini — Pescatori — Popolo.

La Scena è in Sicilia nel Secolo XVI.

Gli attori suddetti sono quelli che eseguirono quest'Opera al teatro Carlo Felice in Genova la Quaresima del 1861.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala gotica. Statue nelle nicchie che sono tra una finestra e l'altra. La prima, sul davanti, è una statua di donna, in marmo bianco, vestita con lunga tunica e velo che le cade dal capo sugli omeri. Sul piedistallo leggesi, incisa in marmo nero, questa epigrafe: ALISA DI MANFREDI. MDCIV. PREGATE PER LEI. - Da un lato gran tavolo, sgabelli ed un seggiolino di quercia intagliata. Le porte del fondo mettono sopra una terrazza.

Camilla, Rita, Fanciulle siciliane, Servi.

All' alzarsi della tela, le fanciulle si dividono i doni ed i fiori di cui è coperto il tavolo. Camilla, seduta, le invita a fare la loro scelta.

CORO Che bei doni! quai fior! come cortese
Il vostro fidanzato si mostrò!
Il suo gusto, il suo core è qui palese;
Più amabil cavalier chi mai trovò!
E tutti questi doni?

CAM. Son per voi.

RITA Nè tutto è ancor; vedete qua
Stoffe, gioielli; ben altro v' ha:
Ciascuna avrà con questi fior,
Per sovvenir, la croce d' or.

CORO La croce d' or!
Che bei doni! Quai fior! come cortese
Il vostro fidanzato si mostrò!
Il suo gusto, il suo core è qui palese;
Più amabil cavalier chi mai trovò!

CAM. Nè viene ancor! Dove sarà?
Del nostro rito già
L' ora appressando va.

A si felice istante
 Non oso prestar fè,
 Se il mio fedele amante
 Io non mi veggo al piè.
 Il voto io secondai
 Del caro genitor;
 Lo sposo ch' io trovai
 Fu scelto dal suo cor;
 Poss' io temere ancor?
 Temo, è vero,
 E tra i sospir
 Torno a dir:

A si felice istante
 Non oso prestar fè,
 Se il mio fedele amante
 Io non mi veggo al piè.
 V' era un di che il cor beato,
 Sol fingendosi contenti,
 Prevenir solea gli eventi
 Sovra l' ali dell' amor;
 Oggi il core innamorato
 Alla gioia più vicino,
 Oggi teme che il destino
 Muti il giubilo in dolor.
 No, ti calma; a te vicino
 Il tuo sposo sarà or or.

RITA

SCENA II.

Alfonso, Giovani siciliani, le precedenti.

CORO

Noi di Sicilia figli
 Sugli agili navigli
 Dobbiam tornar;
 Per nodi sì felici
 Andiam del ciel gli auspici
 A domandar.

CAM. Alfonso!

ALF. (accorrendo) Oh mia Camilla!
 Alfine il giorno brilla,
 Il giorno sospirato
 Che il mio destino al tuo sarà legato.

I

Amici miei, la gioia del mio core
 A divider v' invito oggi con me;
 Serbate questi don; ricco d' amore
 La gentil fidanzata assai mi fè.
 Nè veggo tesor
 Che uguagli il suo cor.

II

Se lieto io son, ognuno sia contento;
 La gioventù felice è nell' amor.
 Io conosco il desio del vostro cor,
 Ed oggi stesso d' appagarlo io tento.
 Lo posso e il vo' far,
 Vi vo' maritar.

CORO - LE DONNE

Maritar!

GLI UOMINI

Che vi par!

TUTTI Com' è gentil! Che generoso cuore!
 Come la sposa sua lieta farà!
 Felice lei che gl' ispirava amore!
 Più amabil cavalier di lui non v' ha.

RITA

Ma l' ora si avvicina,

Al tempio andar si dè.

CORO (partendo) Il Cielo a voi destina

Ben, cui l' egual non è. (partono)

SCENA III.

Rita, Camilla e Alfonso.

ALF. Ma non veggo Lugano, il padre tuo.

RITA Salpò la sua tartana all' alba, incontro

Al naviglio da Smirne atteso.

CAM.

E andare

Tu lo lasciavi ?

ALF. Il di delle mie nozze !
 RITA Non v'ha periglio alcun ; prima del rito
 Tornerà ; Zampa il celebre corsaro
 È prigionier.

CAM. Davver !

ALF. La nuova è certa.
 Fu preso, giudicato e condannato.
 Ecco la sua sentenza, e i connotati ;
 Se son esatti, egli è un bell' uomo.

RITA Zampa

Un bell' uomo ! È un demonio !
 Da tre lustri egl' infesta i nostri mari.
 Il mio Capuzzi, il povero Daniele,
 Mi fu da lui rapito ;
 E a trent' anni, son qua senza marito !

CAM. Taci, il solo suo nome mi spaventa.

RITA È vero ; a che parlarne ? Io del banchetto
 Vo a prender cura ; dirigete intanto
 Una prece ad Alisa, (additando la statua)
 L' angel di questo suolo. Per lei presto
 Ritornerà Lugano ;
 Pregate Alisa, nol farete invano. (parte)

SCENA IV.

Camilla ed Alfonso.

ALF. Alisa! (guardando la statua)

CAM. Alisa di Manfredi.

ALF. (Oh cielo !)

CAM. D' una giovin donzella il nome è questo
 La cui spoglia mortal quivi riposa.
 La storia dolorosa
 Di lei ti vo' narrar. Qui nel paese
 Dal popolo s' intuona
 In memoria di lei questa canzone :

In riva all' Arno nata
 Bella e degli anni al fior,
 Alisa innamorata
 D' un empio accese il cor.
 Compito non avea

Il quarto lustro ancor,
 Sincero ella il credea,
 Ed era un traditor. (volgendosi alla statua)

Da si crudel ventura,

Bell' Alisa,

Guardaci tu !

Serba al cor - la virtù.

Al giovin seduttore

L' incauta disse sì,

Ma còlto il vergin fiore

Quel giovine spari.

« Ritornerà ! » diss' ella,

Ma fu crudele error,

Perchè mai più la bella

Non vide il traditor. (volgendosi alla statua)

Da si crudel sventura,

Bell' Alisa,

Guardaci tu !

Serba al cor - la virtù.

Fra noi la sventurata

Moriva di dolor ;

L' immagine adorata

Sembra che plori ancor.

Se avvien che il vento frema

In fra il notturno orror,

Quel marmo par che gema

E chiami il traditor.

Ah ! tu mi serba pura,

Bell' Alisa,

Salvami tu,

Serba al cor - la virtù.

ALF. È dessa !

CAM. La sua storia ti turbava.
 ALF. Ed a ragion; chè il seduttor d'Alisa
 Fu mio fratello.

CAM. Tuo fratello?

ALF. Il Conte
 Di Monza; coi suoi falli egli costrinse
 Il padre a mutar nome, a mutar suolo.
 Moria lo sciagurato mio germano
 Colà pel lido ispano...

SCENA V.

Rita, i precedenti.

RITA Signor, di voi si chiede. Atteso siete
 Da varii cavalieri
 Nel boschetto dei cedri.

ALF. I convitati
 Miei compagni saran, che presentati
 Fra poco ti verranno. Brev' ora io resto.

CAM. Va pur, ma il tempo vola; oh! riedi presto.
 (Alfonso parte)

SCENA VI

Camilla e Rita.

CAM. Nè giunse il padre!

RITA Udir mi parve... è desso...
 No, è Dandolo... turbato
 In volto sembra... oh come è spaventato!

SCENA VII.

Dandolo, Rita e Camilla.

(Dandolo, pallido e guardando dietro di sé
 come se fosse inseguito.)

RITA Che mai fu?

DAND. (a Rita) Non fiatar.

CAM. Parlerai?

DAND. Come parlar!
 Miratelo, egli è là,
 Ad inseguir mi sta...
 Pietà!.. pietà!.. (come parlando ad alcuno
 che lo minacci)
 Non m'uccidete...
 Per carità!...

CAM., RITA Che mai sarà?
 La sua ragione
 Perduta è già.

RITA Chi t'inseguiva?

DAND. Ahimè! nol so.

CAM. Che t'atterriva?

DAND. Ve lo dirò.

In fondo, là,
 Dubbio non v'ha,
 Con gran cappel,
 Con gran mantel,
 Col guardo altier
 D'un masnadier...
 Lena non ho...
 Parlar non so.

RITA È in delirio certamente!
 Parla, o avrai da far con me.
 Il pievan vedesti?

DAN. No.

RITA Per vederlo, parla, di',
 Non andasti all'alba?

DAND. Sì.

RITA Di venir gli hai detto?

DAND. No.

CAM. No?... ma chi te l'impedi?

DAND. Chi?

RITA Sì.

DAND. Fu...

CAM. Chi?...

DAND. Ma...

RITA Via, di'.

DAND.

Non fiatar...
 Può tornar.
 Miratelo, egli è là,
 Ad inseguir mi sta...
 Pietà!.. pietà!..
 Non m'uccidete...
 Per carità!..

CAM., RITA

La sua ragione
 Perduta è già.

RITA Orsù! favelli alfin? E se nol fai,
 A sposa non m'avrai.

DAND. Parlerò; ma serbatemi il segreto.
 Al pievano io n'andava, quando innante
 Mi veggo un tal che ha l'aria d'un brigante,
 E mi dice: « *Imbecille! dove vai?* »

RITA Ti conosceva! (ridendo).

DAND. Anch'io così credea;
 Ma m'ingannai. Rispondo: « *dal pievano.* »
 — « *Per le nozze lo vuoi della figliuola
 Del ricco tuo padron, messer Lugano.
 Non può venir, malato è il buon pievano.* »

CAM. Possibile!

DAND. Riprendo: « *In questo caso
 Torno al castel* » — « *Se suoni le campane
 Per le nozze, egli dice, avrai suonato
 L'ora della tua morte. Agli sponsali
 M'oppongo. Non li vó, non si faranno.* »
 Mi mostra due pistole, ho ben capito,
 E senza perder tempo son fuggito.

CAM. S'oppone a queste nozze! chi fia mai?

DAND. Il demonio in persona... Oh ciel! Mirate
 Laggiù... S'inoltra...

RITA

Chi?

DAND.

L'uom dal mantello.

SCENA VIII.

Dandolo, Rita, Camilla, Zampa.

Zampa è avvolto in un lungo mantello rosso. Ha sul capo un cappello bigio a larga falda, ornato di una piuma nera. Entra alla destra e resta appoggiato alla spalliera della seggiola che è presso il tavolo, non togliendo mai gli sguardi da Camilla.

CAM., RITA (Un arcano terror mi comprende. (sottovoce)
 e DAND. Sento un gelo passarmi nel cor.)

ZAM. (Come è bella! Quel volto m'accende (c. s.)
 Tutte in seno le fiamme d'amor.)
 Se d'Imene la face s'appresta (forte)
 Alla festa - venire io potrò.

CAM. Non m'è noto chi voi siate,
 Ma se credo - a ciò che vedo
 Par che voi turbar vogliate
 Ogni mia felicità.

ZAM. L'ho già detto: udite bene,
 Quest'imene... si sciorrà.

RITA, CAM. Giusto ciel!

ZAM. È il mio desire:
 Voi medesima lo sciorrete.

CAM. Chi vi diè cotanto ardire?

DAND. (Ad opporsi torna già.)

CAM. Con qual dritto?

ZAM. (porge un foglio) È scritto - qua.
 (Camilla prende il foglio con sorpresa, e sembra
 temere d'aprirlo)

DAND. Egli è là! - Che farà?
 Qual timor! - qual terror!
 Se venisse Belzebù
 Io tremar non potrei più.

CAM., RITA

(Un arcano terror mi comprende,
 Sento un gelo passarmi nel cor.)

Zampa

ZAM. (Com' è bella ! Quel volto m' accende
Tutte in seno le fiamme d' amor.)
(Zampa fa cenno a Rita e a Dandolo d' allontanarsi.
Essi obbediscono e si ritirano in un angolo. Camilla
e Zampa restano in mezzo alla scena. Durante que-
sto movimento Camilla ha aperto il foglio)

CAM. Che mai lessi !

ZAM. Prudenza !

CAM. È il padre che mi scrive.

ZAM. Più sommesso.

CAM. In mare è prigioniero
Di Zampa sul naviglio ;
Da sì crudel periglio
Chi mai lo salverà ? - Se i miei tesori...
Ma Zampa prigioniero
Egli stesso esser deve.

ZAM. Error quest' è.

CAM. Error !

ZAM. Zampa il corsaro è innanzi a te ;
In tua mano è la mia sorte ,
La mia vita affido a te .
Se mi strappi a cruda morte
Salvo il padre fia da me ,
Pensa ben ! Se al nuovo giorno
Al mio legno non ritorno ,
Per lui speme più non v' è .

ZAMPA, CAMILLA, DANDOLO e RITA.

a 4

CAM. (Io gelo di spavento ,
Mi sembra - oh Dio ! morir ;
Non v' ha di quel ch' io sento
Più barbaro martir.)

RITA (Io gelo di spavento ,
Mi sento - oh Dio ! morir ;
Gemo ed un solo accento
Non oso profferir.)

DAND. (Io gelo di spavento ,
Mi sento - oh Dio ! morir ;

In piè mi reggo a stento ;
Vorrei , nè so fuggir.)

ZAM. (Qual nuovo turbamento
Scema l' usato ardir !
Dal suo crudel tormento
Mi sento impietosir.)

CAM. Pietà di me vi prenda ,
Il padre a me si renda .

ZAM. Ei riscattar si può .

CAM. Ebben , che dar potrò ?
V' offro ogni mio tesor ,
Tutto , le gemme , l' or .

ZAM. Il prezzo è assai maggior .

CAM. Quale !

ZAM. Il saprai fra poco .

Per or da questo loco

Sparir dovrà la festa

Che gli sponsali appresta .

CAM. Come !

ZAM. Non più . Lo vo' .

CAM. Ahimè !

RITA Che fu ?

CAM. Restar qui non potrò .

a 4 Io gelo di spavento , ecc. ecc.

SCENA IX.

Zampa e Dandolo.

ZAM. Fuggire or non potrà .
(si toglie il mantello e si getta su di una seggiola)

DAND. (Solo con lui !

Sto fresco !)

ZAM. Ti ravviso : pei miei fidi

Siano le stanze pronte .

DAND. (È un gran signore.)

ZAM. Per caso impreveduto
Lugano trattenuto
Lungi di qua, m' offri questo castello;
L' accettai. - Dimmi un po', che v'è di raro
In questo luogo?

DAND. Siete giunto a tempo.
Abbiam l' Etna che infuria, e quel briccone
Di Zampa a cui doman faran la festa.

ZAM. Ben gli sta... Ma son stanco; fa il banchetto
Apprestare. Che il Cipro non vi manchi:
Se nol veggo, la gioia in me vien meno.

DAND. Per quanti ho da dispor?

ZAM. Per trenta almeno.
(Dand. parte)

SCENA X.

Zampa si alza e va chiamar **Daniele**.

ZAM. Daniele!

DAN. Eccomi.

ZAM. Gli altri?

DAN. In giardino.

ZAM. E la nave?

DAN. Prende il largo
Con Lugano.

ZAM. Ed il giovine ufficiale?

DAN. Pippo seco il terrà. Tempo mi pare
Di prendere il riscatto di Lugano
E d' andar via di qui.

ZAM. Mutai pensiero.
Partiremo domani. Questa sera
Sposo Camilla.

DAN. Evvia!

ZAM. Ne sono innamorato, e vo' sposarla.

DAN. Badate! Io pure ebbi una moglie, e temo

Che me la renda il ciel.

ZAM. Dimmi: partito

È Pietro per Messina
Col foglio al vicerè da me diretto?

DAN. Certo! (sparo di cannone)

ZAM. Ch'è mai?

DAN. La nave s'è ancorata
A tre leghe. È il segnale convenuto.

ZAM. Si chiami la mia gente,
E la notte passiamo allegramente.

(Daniele dà due suoni di corno. Comincia a farsi notte)

SCENA XI.

I precedenti. - I Marinai Corsari arrivano misteriosamente.

CORO Al segnale noi pronti accorriamo,
Al segnale che intorno echeggiò;
Obbedienti all' usato richiamo
E la pugna e il piacer ci trovò.

ZAM. Tutto cede al voler mio,
Vengo appena e già poss'io
Sul castello comandar.

CORO Può il castello dominar!

ZAM. Basta un mio detto, un cenno, ognun s'arrende
Al mio desir; ognun da me dipende.

CORO Davver!

ZAM. Fra poco lo vedrete. Forse
Avete fame?

CORO Sempre.

ZAM. E sete?

CORO Eterna.

ZAM. Olà - La cena, e presto!

SCENA XII.

Gli stessi, Servi, Fanciulle.

(Essi portano una mensa riccamente imbandita con doppiieri)

CORO Pronti sempre ai cenni tuoi
Ci vedrai senza indugiar;
Obbedienti saremo noi;
Basta un detto a farci oprar.

MARINAI Che sarà! Chi mai comprende,
Chi l'arriva a indovinar?
Parla appena, e ognun s'arrende;
Ei nascea per comandar.

ZAM. Sta ben. Partir potete.

CORO Andiamo, andiamo.

Ma tornar ai cenni tuoi
Ci vedrai senz'indugiar;
Obbedienti saremo noi,
Basta un cenno a farci oprar.

SCENA XIII.

Zampa, Daniele, Marinai.

ZAM. A mensa!

(tutti si mettono a tavola con disordine, Zampa è al seggiolone)

CORO Al piacer il vin c'invita,
Or pensiamo ad esultar,
Chè il piacer in questa vita
Va col tempo a declinar.

DAN. Che vino!

CORO Quai liquor!

DAN. Bicchiere in mano.

CORO Alla salute!...

DAN. Ah! si!...

CORO Del capitano.

ZAM. È un acconto; al dì novello
Per le nozze qui v'invito.

CORO Con un vino sì squisito
Anche un diavol può sposar.
DAN. Taci... il diavol lascia star.
ZAM. Via! non far il Catone.
Silenzio! state a udir la mia canzone.

(tutti lo circondano coi bicchieri in mano)

Che il flutto spumeggiante
M'apra la tomba in mar,
Che l'aquilon mugghiante
Mi voglia trabalzar,
Tema non ho - immoto sto.
Quando il buon vino
Colma il bicchier,
Del rio destino
Non so temer.

Beviamo in festa
Prima che il mar
Altra tempesta
Venga a turbar.

CORO (alzano i bicchieri e poi ripetono la strofa colla massima voluttà ed abbandono)

Beviamo, ecc.

ZAM. Se una beltà in amore
Mi mancherà di fè,
Se quel volubil core
Ora più mio non è,
Tema non ho - immoto sto.
Quando il buon vino
Colma il bicchier,
Del rio destino
Non so temer.

Beviamo in festa
Prima che il mar
Altra tempesta
Venga a turbar.

CORO (c. s.) Beviamo in festa, ecc.

(Daniele, che erasi allontanato, trovasi presso la statua d'Alisa, legge lo scritto, e s'arresta accostandosi a Zampa)

DAN. Ciel! Qual sembianza s'offre al guardo mio!

ZAM. Che mai!

DAN. La statua è quella...

ZAM. Di chi?

DAN. D'Alisa figlia di Manfredi

Da voi tradita...

ZAM. E tanto

Ti fa tremar un marmo?

DAN. Par che fissi

Il suo sguardo su voi fiero e sdegnoso...

E d'un'altra volete esser lo sposo?

I morti son gelosi. (misteriosamente)

ZAM. Ti par! (ridendo ed alzandosi)

DAN. Che cosa fate?

ZAM. Vo' calmarla.

DAN. Ciel! qual novel capriccio?

Il vin turbò la sua ragion. Vicino

A lui sarò.

CORO (eccitandolo) Non oserà, s' arretra.

DAN. Del ciel l'ira temete. (cercando di ritenerlo)

CORO Ah! ah! ah! ah! (ridendo)

ZAM. (s'avvanza verso la statua) Mi lascia.

Se contro un incostante (alla statua)

Sdegnata è l'ombra tua,

Perdona, o bell'Alisa. Il fallo mio

A riparar m'affretto. Quest'anello

Ti prego d'acceptar. Sei la mia sposa.

Sino a domani io tuo sarò. (le mette un anello)

DAN. (inorridito) (Che orror!) al dito)

ZAM., DAN. Ebben; mi guarda un po',

Il tuo terror cessò.

Il ciel mi fulminò?

Or via, ritorna in te

E canta ancor con me:

(voluttuosamente)

Al piacer il vin c'invita,

Or pensiamo ad esultar,

Chè il piacer in questa vita

Va col tempo a declinar.

Fino all'aurora

Beviamo ancora.

Viva il liquor!

Viva l'amor!

CORO Al piacer il vin c'invita, ecc.

ZAM. Chi vien! Silenzio! (sedendo)

CORO Tacciasi.

SCENA XIV.

Dandolo, e precedenti.

(Dandolo entra timidamente, inchinandosi a tutti, e colla massima esitanza.)

DAND. Perdono

Se per qualche momento

Turbo quest'adunanza. La padrona

V'aspetta, favellarvi ella desia.

ZAM. (a Dand.) Vanne; a lei volo. (Dandolo parte)

Mi schiara, e vieni meco. All'impazienza (a Daniele)

La bella non resiste.

(Al momento d'uscire vede l'anello al dito d'Alisa)

Oh! mi scordava

Di quel prezioso anel, che vo' a Camilla

Offrir. (va per prender l'anello, la mano di marmo si richiude e si alza. La scena s'oscura)

Cielo! che vid'io! (arretrandosi)

CORO O Dio! qual mai prodigio!

Questo non è un prestigio,

Cielo! che mai sarà!

DAND. La mano inanimata (in preda al terrore)

S'è innanzi a voi serrata,

Io gelo di terror

E a voi non trema il cor?

ZAM. È l'ebbrezza del liquore (sorridente)

La cagione dell'errore;

Per calmar questo spavento

Intoniamo la canzon:

Al piacere il vin c'invita, (mescendo)
Or pensiamo.

(si arresta vedendoli tutti pallidi e immobili)

Ebben! voi non cantate. Or via! lo vo'.

Al piacere il vin c'invita.

Or pensiamo a delirar, ecc. ecc.

(Il Coro ripiglia, ma tremando. Eccitandoli a vicenda, Zampa beve più volte per darsi animo. Poi corre alla statua per toglierle l'anello. La statua alzando la mano fa un cenno di minaccia. Zampa, indietreggiando, getta la sua tazza con collera, e poscia rimane immobile ed altiero in mezzo della scena fissando la statua. I Corsari danno un grido di terrore, ed atterriti si prostrano al suolo. Cala la tela.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campagna alquanto selvaggia in riva al mare, appiè del monte Etna, di cui si vede la cima all'orizzonte. A sinistra alcuni pilastri logori dal tempo, circondati da arbusti e da viti sospese, indicano l'ingresso del palazzo di Lugano. A destra, sopra una collinetta, un tempietto gotico, le cui porte, quando sono dischiuse, lasciano vedere il vestibolo. Innanzi ad esso, appiè della collinetta, è una tomba.

CORO nella cappella, poi **Zampa**.

Appiè del sacro altare
Preghiamo con fervor:
Il cielo a noi può dare
Coraggio nel dolor.
Perdon chiediam devoti
D'ogni commesso error;
Porgiam al Cielo i voti,
E pace acquisti il cor.

ZAM. Camilla è là; l'odo pregare. È vano,
Nessun potrà strapparla alle mie braccia;
No, no; Camilla, unita (con trasporto)
Ormai la tua sarà con la mia vita.
Angel celeste vestito di candor,
Che a me dischiudi un Cielo di splendor,
Vieni: al tuo core si sposa questo cor,
Vien, co' tuoi baci inondami d'amor.
Beltà debil, temente,
Schiava d'amor sei già!
No, dall'amplesso che Zampa ti darà,
Niun sulla terra salvar ti potrà!
Devi obbedir al mio voler;
Contro del mio non v'è poter,
Quando il mio cor arde d'amor

Pago esser vuol, pago esser vuol.
 Corsar che domina l' instabil mar
 Dovria le femmine tutte sprezzar;
 Ma in petto ho un' anima
 Nata ad amar.

Amo la Bajadera
 Sul carolar leggiara
 Siccome il suo pensier.
 Della Italiana il canto
 Per me soave è tanto
 Che adoro il suo poter.
 Per fiera Castigliana,
 Per molle Musulmana
 Mi sento il cor balzar;
 E sino l' Inghilterra
 Per me beltà rinserra
 Che mi faria dannar.

» Ma se mai trovo - qualche infedele,
 » Aspra vendetta - dell' empia fo,
 » Già la rapisco - e a gonfie vele
 » Sovra dell' onde - seco men' vo.
 » Non vale il pianto - non val consiglio,
 » Certo è il periglio - dell' infedel.
 » Sol quando è paga - dell' amor mio
 » Lieto son io, - ma son crudel.
 » E d' amore i dolci accenti
 » Vanno ardenti e vivi al ciel.

SCENA II.

Daniele, vestito con lusso, dal palazzo - e **Zampa**.

ZAM. Ebben? passò il timore?

DAN. Tacete. Invan cercai dormire.

ZAM. Eppure

La statua immota è là.

DAN. Si, ma l' anello

Spariva.

ZAM. Uno de' nostri il pose in tasca.
 Io vo gli ordini a dar.

DAN. Per la partenza?

ZAM. Oh no! pe' miei sponsali.

DAN. E se Camilla?...

ZAM. Se il padre è in mio poter, non può accusarmi.
 Quando Pietro ritorna, a me lo guida.

SCENA III.

Daniele solo.

DAN. Vi saran guai! negar vuol quel prodigio,
 Eppur io l' ho veduto...
 Il Ciel ci presti aiuto! (facendosi il segno della croce)

SCENA IV.

Rita e detto.

RITA Nuove nozze.
 Perché?

DAN. Misericordia! (atterrito)

RITA Un uom! forse da lui potrei sapere...

DAN. Credea fosse la statua; non è dessa.
 È una donna, e par bella. A me permessa
 È una facezia, vedovo son io. (prendendo Rita per la vita)
 Amabil siciliana! (si ravvisano e rimangono immobili)

RITA Giusto cielo!

DAN. Gran Dio!
 (Mia moglie!)

RITA È lui!
 Qual piacer!

DAN. Che disgrazia è mai la mia!

RITA Sei tu! sei tu! felice io sono,
 Mio buon Daniel, - tu torni a me,
 Sia lode al ciel - rieder ti fè.
 Il mio penar,
 Il mio pregar

Il cielo udi - e m' esaudi.
 Che festi mai - lontan da me?
 Se t'amo, il sai, - tardar perchè?
 Ma parla, di'; come sei qui?

DAN. Muto così?
 (Badiamo ben,
 Tacer convien.)

RITA Ma perchè non mi rispondi?
 Rita io son.

DAN. Rita?
 Buona donna, voi da me
 Che volete?

RITA Buona donna!
 » Mio marito mai non diè
 » Questo nome, il giuro, a me.
 » No, mai disse buona donna.
 » Mio marito esser non dè.
 (Buona donna egli mi chiama.
 Non è desso, signor no,
 Chè giammai lo sposo mio
 Buona donna mi chiamò.
 Ma pure è quel sembiante
 L' effigie sua fedel,
 Gli sguardi di furfante
 Son quelli di Daniel.)

DAN. (È incerta, titubante;
 Si renda grazie al ciel,
 Fa d' uopo in quest' istante
 Mostrarsi a lei crudel.)

RITA Dunque il marito?...
 (La voce ancor? - fosse un error?)
 Egli è partito,
 E mentre qui,
 Signor, vi vedo,
 Daniel vi credo,

DAN. Ehi!

RITA No.
 DAN. Mi pare
 Che troppo ardire
 È in voi.

RITA (Che fare?)

DAN. Somiglia a me?

RITA Immensamente,
 Non c' è che dire!

DAN. Dunque egli era un uom di merto.

RITA Certo certo - signor sì.

Bello, buono, geniale.

DAN. Ah! davvero! (compiacendosi)

RITA (a parte) (Inorgogli.)
 Qualche volta era brutale,
 Un facchino, un animale.

DAN. (offeso) Come!

RITA Ma per poco.

DAN. Ah! ah!

RITA Caro tanto, specialmente
 Se tenea le mani a freno.

DAN. Eh!

RITA Lo piango giornalmente.
 Caro sposo! ah! ah! ah! (piangendo e fin-
 gendo di asciugarsi le lagrime colla punta del grembiale)

DAN. (Poverina! fa pietà.
 Non credeva certamente
 Tanto amor, tal fedeltà.
 Più non reggo al suo dolore.)
 L' amavate voi di core?

RITA S' io l'amava! Da che è morto
 Abborrisco ogni altro amor.

SCENA V.

Rita, Daniele e Dandolo ansante.

DAND. Rita mia.

RITA Che cos' è?

DAND. (senza veder Daniele) Son qua, son qua:

Contenta alfin sarete,
Ho fatto appunto ciò che voi volete.
Il tutto è stabilito,
Fra due giorni sarete moglie e marito.

RITA Or via non tacerai! (sottovoce)

DAN. (Che cosa sento mai?)

DAND. (E qui costui che fa?)

a 3

DAN. (Avvampo già dall'ira:
Che bella fedeltà!
La sua virtude ispira
Spavento a questo cor.)

RITA (Nel volto ei mostra l'ira,
Ci ho gusto in verità.
Il suo furore ispira

DAND. (La gioia a questo cor.)
(Che mai vuol dir quell'ira?
Che diamine sarà?

Quel ceffo, oh cielo! ispira
Paura a questo cor.)

DAN. (a Rita) E quel marito, oggetto
Del vostro amor? (con ironia)

RITA Oh Dio!

Io sempre l'amerò;
Ma poi che il pianto mio
Conforto non trovò,
Giacchè dolente vita
La Rita - ognor passò,
Alfine... si adattò.

a 3

Avvampo già dall'ira, ec., ec.
(Daniele conduce seco a forza Dandolo. Rita li segue)

SCENA VI.

Alfonso, pallido e turbato.

Ciel! che intesi! Camilla d'altro sposa
Sarà tra poco. Invan fuggii dai ceppi

Di quei perversi. La vedessi almeno!
Ove s'asconde? È dessa. Io gelo in seno.

SCENA VII.

Camilla e Detto.

Camilla esce dal tempietto per condursi al suo palazzo. Vede
Alfonso, e si arresta; è nella massima costernazione d'ani-
mo, e non può alzare lo sguardo a lui.

ALF. Perchè tremi al giunger mio?
Tutto io so; lungi il timor.

Parla; sol saper desio
La cagion del tuo dolor;
Che ti feci?... E taci ancor?

CAM. (Ahi! che a stento... ohimè respiro.)

ALF. E d'un giorno il breve giro
Mi scacciava dal tuo cor.

CAM. (Io non reggo al suo dolor!)
Sappi... ah no, parlar non posso.

ALF. Già so tutto.

CAM. Come! E credi?

ALF. Di celarti tenti invano.

CAM. Che!

ALF. Di tratto sì inumano...

CAM. Segui.

ALF. È il padre tuo l'autor.

CAM. Non vi ha colpa il genitor.

Se il sapesse, sventurato,
Fremerebbe a tanto orror.

ALF. Odo il ver? Che parli, o Dio!

CAM. Tale è il fato - mio spietato

Che degg'io - da te fuggir;

E non posso ahi! crudo stato!

Disvelare il mio martir.

a 2

CAM. (Nel veder il suo tormento

Far a brani il cor mi sento.

No, il dolor non fa morir.)

ALF. (Lacerar da rio tormento
 Ai suoi detti il cor mi sento...
 No, il dolor non fa morir.)
 Chi tuo sposo diverrà?
 CAM. Deh! nol chieder, per pietà!
 ALF. Qual su te vantar può dritto?
 CAM. Deh! nol chieder per pietà!
 ALF. Se d' uopo questo brando
 Per tua difesa fia...
 CAM. Taci! chè udir potria!...
 La morte il segue ognora...
 ALF. Che parli?
 CAM. Vanne. È l' ora.
 Si per sempre siam divisi,
 Giunto è già l' estremo istante,
 Ma infelice e fida amante
 Farò voti al ciel per te.
 ALF. Ah! per sempre siam divisi,
 Questo fia l' estremo istante,
 E, infelice e fido amante,
 Non poss' io spirarti al piè!
 Tu non m' amasti mai.
 CAM. Ingrato! io t' amo ancor:
 Dirtelo è a me permesso,
 Ma più non fia concesso
 Quando un novello giuro... (suonano le ore)
 Ah! più nol posso adesso,
 Sposa d' altrui sarò.

a 2

ALF. Si, per sempre siam divisi, ecc.
 Ah! per sempre siam divisi, ecc.
 (Camilla corre al suo palazzo, Alf. la segue collo sguardo)

SCENA VIII.

Alfonso, poi Dandolo.

ALF. Ella mi fugge e vuol ch' io l' abbandoni,
 Obbedirla non posso.

DAND. (entrando in iscena guardandosi dietro come se fosse
 inseguito) Oh che birboni,
 Che ladri, che assassini! E son di quelli
 Che non danno quartier. (guarda nuovamente da
 ALF. Di lor che sai? dove è venuto)
 DAND. (si avvicina ad Alf. e con aria misteriosa gli dice all' orec-
 chio) Dicean fra lor: «se Pietro non ritorna,
 Di noi verranno in traccia, e siam perduti.»
 ALF. Chi sarà questo Pietro?
 DAND. Un lor compagno
 Che partì per Messina e tornar deve.
 ALF. Hai tu coraggio?
 DAND. No 'l so ben, proviamo.
 ALF. (Cava un taccuino, scrive, e dà un foglio a Dandolo)
 Va di quest' uomo in traccia,
 Dagli lo scritto e non temer di nulla.
 DAND. Il farò.
 ALF. Vo' salvarla,
 E, dovessi morir, al vil sottrarla.
 (Alfonso si ritira dietro la cappella; Dandolo, correndo, va via
 per le rupi)

SCENA IX.

Vengono da ogni lato giovinette, Danzatrici, Pescatori, Corsari
 seguaci di **Zampa**, Fanciulle, Popolane, Contadine.

CORO e Danza Il popolar contento
 Nei monti risuonò;
 Armonico concento
 Intorno si destò;
 Per la festa
 Che s' appresta
 Il piacer qui n' adunò.

(I precedenti, Zampa riccamente vestito seguito da Daniele
 ZAM. Sì, alla festa e da un Corsaro)
 Che s' appresta
 Qui la gioia ci adunò.

Leggiadra donzella, (prende per la mano una
 La tua navicella delle giovinette e la con-
 Sta l' onda a solcar. duce seco al proscenio)

Mentr'essa t'invola,
 La tua barcarola
 Deh! fanne ascoltar.
 Se il tuo cor - amor non ha,
 Sii men fiera, men severa,
 Perchè Amor in guardia sta.

(la giovinetta gli fa un grazioso inchino e ritorna fra le sue compagne)

CORO Sii men fiera, ecc. ecc.

ZAM. Fanciulla vezzosa, (prendendo altra delle
 Se brama di sposa (giovinette)
 Pungesse il tuo cor,
 Il nodo felice
 Ch'io stringo, ti dice
 Che un'estasi è amor,
 E al tuo cor - Amor dirà:
 V'è speranza - abbi costanza,
 Perchè Amor - t'arriderà.

(la giovinetta gli s'inchina e ritorna tra le altre)

CORO V'è speranza, ecc. ecc.

SCENA X.

I precedenti. **Camilla, Rita**, Donne, Servi.

ZAM. È dessa.

TUTTI Qual beltà!
 Il popolar contento
 Nei monti risuonò, ecc. ecc.

(Camilla si scosta dalla calca; va verso la cappella, e si ferma alla tomba di Alisa; il popolo la segue, Rita e Daniele fanno lo stesso. Zampa che trovasi dal lato opposto, guarda amorosamente Camilla)

ZAM. (In veder sì bel sembiante
 Chi d'amor non arderà?
 Di giurarle fedeltà
 Io sospiro il dolce istante...)

(Tutti s'inginocchiano davanti alla tomba. La scena s'oscura. La statua d'Alisa sorge dalla tomba, stende verso Zampa la mano, mostrandogli l'anello, poi torna nel sepolcro. Durante la visione, apparsa solo a Zampa, questi è rimasto pallido ed immoto)

ZAM. Ciel!

DAN. (alzandosi egli solo e correndo a Zampa)
 Ch'è mai? Ch'è mai?

ZAM. La miro.

Via da me, spettro funesto.
 Sono desto - oppur deliro?

DAN. Come!

ZAM. E ognor m'apparirà
 Quest'orrenda vision? quel freddo labbro,
 L'occhio di sguardo privo... (tutti s'alzano in piedi, la scena si rischiara, e le giovinette ritornano alle danze)

DAN. Dov'è?

ZAM. (a Dan. in disparte) Colà! Colà! L'aspetto fiero,
 Minacciosa la mano...

DAN. Un sogno egli è...

ZAM. Sì, un sogno...

Ma pure io l'ho veduta!

DAN. La statua! Vel diceva?

ZAM. (scuotendosi) Error! follia!

Tutto è calma, tu il vedi,
 Si danza a me d'intorno,
 Il giubilo comune
 Non ispira il terror.

DAN. Credete a me:

D'accordo il diavol è:
 Le nozze suspendete.

ZAM. Eh! mai timor non ho.
 Arte infernale o incanto
 Sprezzare ognor saprò.

Al tempio andiamo intanto.

Vieni, Camilla. (offrendole la mano)

SCENA XI.

I precedenti, **Alfonso** dalla cappella.

ALF. Ah no!

CAM. Alfonso! Egli è perduto!

TUTTI Egli è Alfonso - il suo rivale;
Qual disegno è in lui fatale?

ZAM. Egli è Alfonso, il mio rivale;
Qual disegno è in lui fatale?

ALF. Voi tra Alfonso e il suo rivale, (a Cam.)
Voi scegliete, e dite quale.
Ma pria ch'ardano le tede
Ch'ei vi giuri la sua fede,
Scorrer deve il sangue mio!
Or seguitemi, vogl'io
Con l'acciar... Che miro! o Cielo!
(Nell'accostarsi a Zampa per sfidarlo, lo ravvisa)

ZAM. Qual sorpresa è questa?

CAM. (Io gelo.)

ALF. (Non m'inganno, certo egli è.) (cava di tasca)

ZAM., DAN. (Che sarà?) il foglio dei connotati e il riscontra)

ALF. (Più mi sorprende!)

DAN. e CORSARI (Qual mister! si scovrirà.
Il mio cor tremando sta.)

ALF. (Del volto le impronte, (consultando il foglio)
L'ardita sua fronte...)
È desso! (al popolo)

POP. Chi mai?

CAM. (O mio genitor!)

ALF. Quel Zampa feroce,
Quel mostro d'orrore,
È lui!

POP. Giusto Dio! (il Popolo si separa dai Corsari,

ALF. Quel Zampa sì atroce questi si stringono in-
Miratelo, è là. torno a Zampa)

POP. Caduto ci sei!
Vendetta! vendetta!
Vendetta! morrà!

CORSARI (sottovoce a Zampa) (E inermi siam noi!)

ZAM. (ai Cor.) (Silenzio!) (poi ad Alfonso con ironia)
Io Zampa son? Oh qual demenza!
Per disfarsi d'un rival (sorridente)
Il pretesto è original.

SCENA XII.

I precedenti, **Dandolo**, accorrendo dalla rupe, seguito
da un Ufficiale e Soldati.

DAN. Vittoria! vittoria!
Prigioni son.

ALF. Chi?

DAND. Coperto di gloria
Mi son. Questo foglio
Su Pietro trovato
Pur ora arrestato
Il resto dirà. (gli dà un plico)

ALF. «A Zampa». (leggendo l'indirizzo)

TUTTI Che! A Zampa!

CAM. (Perduto egli è già!
E il padre morrà.)

ALF. Per Zampa. (mostrandogli l'indirizzo)

ZAM. Lo veggo.

ALF. Negare ancor potrai?

ZAM. No.

ALF. Questo foglio...

ZAM. A me vien!

POP. Sciagurato!

ZAM. (ad Alf.) Udiam.

ALF. La mano
Del Vicerè. «Per sostener la guerra (tutti, tranne
» Che al Turco si dichiara, Zampa, si levano il ber-
» A Zampa, ai suoi seguaci retto durante questa
» Perdono concediamo, lettura)
» L'aiuto ne accettiamo,
» Per noi combatterà. Dunque s'accolga
» Sotto l'insegna che sprezzò sinora;
» A tal patto il perdono gli accordiamo;
» Glielo confermi il ciel!» (rimane estatico)

ZAM. (con ironia) Il ciel!... Intesi siamo!

ALF. E sarà ver?

DAN. Che sento! qual piacere!

ZAM. (prendendo il foglio dalle mani di Alfonso)
Or presterete fede al mio potere? (al Popolo)

Or la calma in voi tutti ritorni, (al Popolo)
Chè quel Zampa temuto finor
Esporrà d'oggi innanzi i suoi giorni
Per serbarvi la vita e l'onor.

ALF. (Ahi qual pena mi lacera il cor!
Il vederlo m'accresce il tormento,
Crescer sento - il mio giusto furor!)

CAM., RITA, DAND. (Fiera pena gli lacera il cor!
Tremo tutta in sì fiero momento,
E pavento - d'entrambi il furor.)

POP., MARIN. Onore, onore
Al nostro difensore!
Lunge il duolo!
Con l'armi il suolo
Che a noi fu cuna - difenderà.

ALF. Io suo compagno?... (spezzando la spada)
Qual disonore!
Giammai. Camilla,
Ed ora osate
Del vostro core
Fare a lui dono,
Dargli la mano?

ZAM. Andiam! (a Cam. prendendole la

ALF. Cielo, che fai? (mano)

CAM. Alfonso!

ZAM. (a Camilla) Il padre, il sai,
È ancora in mio poter.

CAM. Son pronta al mio dover.

ZAM. L'ira non so temer.

CORO Onore, onore

Al nostro difensore!, ecc., ecc.

(Si ode in distanza il preludio dell'organo. - Zampa porge la mano a Camilla per condurla alla Cappella. - Le giovinette, molte con palme in mano, altre con fiori che spargono sulla via che percorrono gli sposi, vengono ad incontrarli e s'inviano processionalmente. Rita, Dandolo, Daniele e il popolo seguitano il corteggio. - Al finire del preludio, Zampa e Camilla saranno giunti alla porta della Cappella dove si fermano. Il popolo s'inginocchia, i Soldati presentano le armi. - Quadro generale. - Alla ripresa dell'orchestra cala la tela) FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La stanza di Camilla. In fondo ricca cortina che nasconde l'alcova. A sinistra verone aperto, ad invetriate gotiche. Un candelabro d'argento rischiarava la scena. Porta da un lato, con cortine simili a quella del fondo.

Camilla, sola, dimessa e abbandonata.

Sposa a Zampa son io, ma salvo è il padre.
Povero Alfonso, ignaro

Che al più sacro dover ceder dovei. (odesi un

Che sento! il canto mesto suono lontano)

Che sul mare con lui scioglieva è questo.

ALF. (da fuori) Gondolier ove vai tu?

- Altro lido vo cercando

Dove regni la virtù,

Che da noi fu messa in bando.

CAM. La sua voce!

ALF. Io ti do l'estremo addio,

O suol natio:

Io ti do l'estremo addio,

Amor mio!

Addio! addio!

CAM. Qual tormento!

Il rigor del mio destino

Più s'accresce in tal momento;

Nel sentirlo a me vicino

È più fiero il mio tormento;

Volgi ormai l'estremo addio
Al suol natio,
Già lasciando nel dolor.
Un mesto cor.

ALF. » Il rigor del mio destino
» Più s'accresce in tal momento;
» Fa ch'io possa a te vicino
» Palesar il mio tormento,
» Poi darò l'estremo addio
» Al suol natio,
» Qui lasciando nel dolor
» Un mesto cor.
(Camilla s'allontana dal verone. Alfonso salta
sul davanzale ed è in scena)

SCENA II.

Camilla ed Alfonso da marinaio.

CAM. Ah! (con grido)

ALF. Taci! niun mi vide. Vo' salvarti.

CAM. Alfonso!

ALF. Tutto io so. Sacrificata
Al genitor ti sei. Ma salvo ei fia,
Fuggiam.

CAM. E il giuro appiè dell'ara?

ALF. Sciolto

Sarà.

CAM. No. Son sua sposa. Anch'ei nel tempio
Mi giurò che concessa egli mi avria
La prima grazia ch'io gli chiederia.
Vive una speme in me; ma parti!

ALF. E m'ami?

E m'amerai?

CAM. Eternamente.

ALF. Io parto.

CAM. Fuggi, t'invola e pensa
Che teco, Alfonso, viene
Il mio pensier d'amore, ogni mio bene.

SCENA III.

Mentre **Alfonso** va al verone per allontanarsi
s'ode il seguente CORO.

Notte profonda

Covre la terra,

Notte, seconda

I lieti amor.

Quando ognun tace,

Desta soltanto

D'amor la face,

Brilla sui cor.

ALF. Fuggir non posso. Qui celato almeno
Vegliar su lei potrò. (si nasconde sul verone)

SCENA IV.

Alfonso celato, Zampa seguito da **Daniele**
e da alcuni Corsari.

ZAM. Mercè, miei cari;

Itene a bere, ma ciascun sia presto

Al segnale: doman faremo il resto. (i Corsari partono)
(si siede) Eccomi in casa mia! che te ne pare?
(a Daniele)

DAN. Eh! L'ancoraggio è buono,

Vi ci mantenga il Ciel!

ZAM. Dimmi, eseguisti?

DAN. La statua fu atterrata,

Rotta, e nel mar gettata.

ZAM. Sta ben.

DAN. Ma in quel momento fiamme orrende

L'Etna mandò, muggiro i flutti...

ZAM. Parti.
 DAN. Felice notte! (partendo) In questo mondo intero
 Non v'ha felicità. Far penitenza
 Io deggio, e il Ciel mi fe' trovar mia moglie.
 (avvicinandosi di nuovo a Zampa)

Signore, v' emendate!

Meglio tardi che mai.

ZAM. (alzandosi con impeto)
 Che il diavolo ti porti. Te ne andrai?
 (Daniele parte salutandolo col capo)

SCENA V.

Camilla viene lentamente, **Zampa** va con
 amorevolezza ad incontrarla.

ZAM. Perchè tremi così?

CAM. Voi mi giuraste
 Concedermi il favore
 Che primo chiederei. Bramo in un chiostro
 I giorni miei finir.

ZAM. Per or sei mia.

ALF. (dal verone impugnando uno stile) (Sciagurato!)

ZAM. Ribrezzo.

Ti fa di Zampa il nome. Uno poss'io
 Dartene illustre più. Contessa sei
 Di Monza!

ALF. (Che! di Monza!)

ZAM. Il nome è questo

Del padre mio.

ALF. (Son suo fratello! Che orrore!)

(getta il pugnale e s'avvanza)

ZAM. Che miro!

CAM. Oh cielo!

ZAM. E chi?

Voi qui! voi qui! perchè?
 Amici olà! (dà un segnale)

CAM. T'invola,
 Lungi da me! Va.

ALF. No.
 Al fato cederò.

SCENA VI.

I precedenti - Corsari.

CORO Qual rumor! Che avvenne mai,
 Capitano?

ZAM. Qui trovai,
 Ed armato di pugnale,
 Un rivale - un traditor.

ALF. Sì... per toglierti la vita.

ZAM. L'ascoltate.

ALF. Ma rapita
 Ti sarà per altre mani.

CORO Sciagurato!

ZAM. Oh mio furor!

Vanne in ceppi, va, domani
 Punirò quel folle error.

CAM. Ciel! chi sia, voi non sapete.
 Ei...

ALF. (sottovoce) Camilla, deh! tacete. (a Camilla)
 Se mi scopre a lui germano
 Su me cade il disonor.

CAM. (Ah! scoppiar mi sento il cor.)

CORO Via partiam, t'opponi invano.

ZAM. Va, si tolga al guardo mio.

ALF., CAM. Separarci è forza, addio.
 Non resisto a tal dolor. (Alfonso è
 trascinato via, Camilla sviene sulla seggiola)

SCENA VII.

Zampa e Camilla.

- ZAM. Ah! Camilla, torna in te; (gettandosi a
Perchè mai tremar, perchè? suoi piedi)
È uno sposo che t'adora,
E che implora - la mercè.
Ne' tuoi sguardi fa ch'ei miri,
Cara, il premio di mia fè.
Deh! t'arrendi ai miei desiri,
E morir saprò al tuo piè.
- CAM. Dove son! si fugga... oh Dio! (rinvenendo)
- ZAM. Dove nasce quel terror?
Il tuo sposo non son io?...
Se leggesti nel mio cor...
- CAM. Perdonate al dolor mio.
Agghiacciar mi sento il cor:
Ah! lasciatemi in obbligo,
Ah! pietà del mio terror.
(Com'è bella!)
- ZAM. Favellate:
M' accordate - un tal favor?
Rasciugate questo pianto;
Troppo, ah troppo ho il core affranto,
Soccorrete al mio dolor!
- ZAM. Quale ebbrezza! quale incanto!
Quel suo duolo, quel suo pianto
Raddoppiato ha in me l'amor.
No, lasciarti non potrei
Or che tu m'inebrii il cor.
Or che arride ai voti miei
Si propizio il Dio d'amor.
(Più s'accresce il mio terror...)
- CAM. La notte ed il mistero
ZAM. Son nostri protettor:

Deh! segui il mio pensiero,
C'inebbriam d'amor.

- CAM. Rammentate il giuramento.
- ZAM. Taci!... vieni, amor ci aspetta.
- CAM. Mel giuraste! ecco il momento.
- ZAM. Io giurai d'amarti ognor.
- CAM. Ah! pietà del mio terror.

E che! nulla vi muove?
Ah, lo vedo; l'uom crudele
Che Alisa sventurata a morte trasse
Non può sentir pietà.

- ZAM. Che ascolto! Alisa!
Ancor l'infuosto nome!

CAM. Supplizio a te sarà.

ZAM. Toglierti non potrà dalle mie braccia.

CAM. Ohimè! (fuggendo)

ZAM. Vani clamori.

Seguirti ognor saprò: (inseguendola)
Mia tu sei, già tel dissi, e tuo sarò.
(Il lume si spegne. Zampa si slancia ad inseguir Camilla; ma ella è sparita, ed al suo posto, in mezzo all'oscurità, non trova che la statua d'Alisa che lo afferra pel braccio. La notte che regna sul teatro non è interrotta che dalla luce dei lampi, che si succedono attraverso le invetrate.)

SCENA ULTIMA.

Zampa, la Statua.

- ZAM. Camilla! oh cielo! è gelida la mano.
Ah! è dessa! Alisa! lasciami!
Il mio pugnale s'infrange sul suo marmo.
Che strazio! che martoro!
Alisa, mi perdona... Alisa! io moro!
(Zampa mette un grido orribile, e sparisce in un vortice di fiamme con la Statua)

CORO interno.

Ahi! giorno orrendo,
Trema la terra,
Le sue voragini
L' Etna disserra.

(Una parte del Castello sparisce: il giorno riappare. Vedesi nel fondo in riva al mare la statua d'Alisa, tornata sul piedistallo e circondata dagli abitanti che s'inginocchiano innanzi ad essa; più lungi Camilla sostenuta da Alfonso, Rita e Dandolo.)

Il Coro, appiè della statua d'Alisa, riprende la preghiera del primo atto.

TUTTI Deh! tu ci serba pura!
Buon' Alisa,
Guardaci tu!
Serba ai cor - la lor virtù.

(Alla seconda ripresa della preghiera tutti s'alzano in piedi, vengono a bocca d'opera: si odono le campane, i tamburi, secondo l'usanza di Sicilia, e gli spari dei mortaletti che annunziano gran festa: tripudio generale per la grazia ottenuta.)

(La tela cade al momento in cui Lugano viene in iscena e stringe con commozione la figlia Camilla ed Alfonso fra le sue braccia. - Quadro)

SCENA ULTIMA.

Finisce in scena.

FINE.